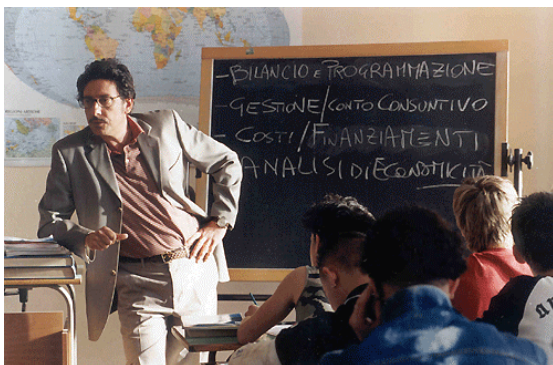




TITOLO	Caterina va in città
REGIA	Paolo Virzì
INTERPRETI	Margherita Buy – Sergio Castellitto – Alice Teghilin – Claudio Amendola – Antonio Carnevale
GENERE	Commedia
DURATA	90 min.
PRODUZIONE	Italia 2002 David di Donatello 2004 a Margherita Buy per la migliore attrice non protagonista - Nastro d'argento 2004 a Margherita Buy come migliore attrice non protagonista – Premio “Guglielmo Braghi” 2004 ad Alice Teghilin.

La famiglia Iacovoni si trasferisce a Roma dalla provincia, Giancarlo, il padre di Caterina, è un insegnante di ragioneria animato da propositi di riscossa, che tra le pareti domestiche soffoca di complessi la moglie Agata e spinge la figlia Caterina a farsi avanti tra le amiche di classe che hanno una famiglia “che conta”. La ragazzina, col suo spaesamento ed il suo candore, diviene oggetto di contesa e di rivalità tra Margherita e Daniela, la prima figlia di una scrittrice e di un noto intellettuale, la seconda rampolla di un importante esponente dell’attuale governo.

Innocenza e perversione. Onestà e potere. Sinistra e destra. Città e provincia. Fallimento e prestigio. Temi questi in contrapposizione che emergono dalla storia del film, dalla realtà descritta e raccontata da un’adolescente, che arrivata a Roma, “scopre” la città e le sue contraddizioni con innocenza e ingenuità.



I personaggi sono tutti ben disegnati e caratterizzati con cura: dal padre di Caterina, Giancarlo, un bravo Sergio Castellitto, professore di ragioneria frustrato e insoddisfatto del proprio lavoro e con velleità di scrittore; la madre, interpretata superbamente da Margherita Buy, incapace di distinguere la realtà dall’immaginazione, sempre immersa in un suo mondo ovattato; la stessa Caterina un po’

sprovveduta e vittima sempre sorridente.

L'arrivo in città di Caterina si rivela quasi traumatico, venendo lei a contatto con realtà molto diverse e molto lontane da quelle della cittadina di provincia che ha lasciato.

Abituata alle uscite tranquille con i cugini e al piccolo coro della compagnia locale, viene catapultata in una scuola "in" della capitale ed entra in contatto con le due leader della classe. Una è di sinistra, tutta manifestazioni, principi e paroloni, figlia di un professore universitario e di una girotondina, incapaci di educare i propri figli e troppo impegnati ad impegnarsi. Quando Giancarlo prova a sfruttare l'amicizia della figlia per le sue ambizioni letterarie, si scontra con un settarismo ed una chiusura terribili.



Quindi Caterina viene coinvolta da Daniela, figlia di un sottosegretario di An, che la proietta in un mondo totalmente diverso dal precedente, superficiale, pieno di vestiti firmati, feste, ville degne di *Beautiful*, interviste televisive.....



Anche qui il padre prova a sfruttare la situazione, ma trova le porte chiuse e giunge alla conclusione che *"..... quella è gente privilegiata, noi per loro siamo niente, siamo solo dei pupazzi."*

Un messaggio sociale, una denuncia che esprime una visione pessimistica, anche forse troppo esasperata da atteggiamenti isterici, ma sicuramente intenzionalmente voluta.

Come il giullare di corte aveva la libertà di dire la verità attraverso battute destabilizzanti, così

Giancarlo in un delirio di frustrazione, depressione e paranoia, arriva a toccare corde malinconiche ed amare. Egli appartiene alla classe media, viene tagliato fuori da un mondo che non lo vuole, la sua famiglia è senza santi in paradiso. E' un mediocre che dovrebbe accontentarsi di ciò che ha, ed invece schizza veleno e rabbia perché i *"vincenti"* non sono poi tanto migliori di lui.

A ciò si contrappone la figura di Caterina che ha modo di guardare i suoi genitori, quello che sarebbe potuto diventare e, che, alla fine, reagisce alla terribile omologazione sociale: realizza il suo sogno di cantare, sfugge alle regole consuete della società che impongono l'affermazione sociale: lei segue la sua attitudine con l'ingenuità che la caratterizza per tutto il film e che alla fine si rivela la sua salvezza.



In questo modo dà uno schiaffo morale al padre che per tutta la vita ha cercato una posizione dignitosa, ma in modo errato, rimanendo schiacciato dai suoi insuccessi e dalle sue frustrazioni.

Caterina, quindi, invece, fa tesoro delle sue esperienze, le delusioni costituiscono tappe per la sua crescita e, anche quando sembra essere perdente, esce rafforzata e mai veramente contaminata dalle incongruenze sociali e culturali degli ambienti con i quali viene a contatto.



Paolo Virzì e Francesco Bruni affidano pertanto alla fragilità fisica ed interiore di un'adolescente il compito ed il ruolo di strumento di rifrazione, di osservazione e diffusione, ma mai di giudizio.

Il grande respiro umano imposto alla vicenda dagli autori e offerto da interpreti così ben aderenti ai loro personaggi riesce a spaziare nella scoperta di un luogo in cui la destra e la sinistra sono solo parole avulse da un reale significato storico, luogo

che è raggiungibile solo attraverso la rassicurante armonia della musica polifonica ascoltata in cuffia, capace di rendere la solitudine del cuore più accettabile.

